



Foto Ansa

PARI OPPORTUNITÀ USIGRAI

Sapevano tutti. Ora basta con l'avvilente e offensiva rappresentazione delle donne

Prestazioni sessuali in cambio di apparizioni in tv? Una cosa che è «da tempo sotto gli occhi di tutti», dice la Commissione Pari Opportunità dell'Usigrai. Da tempo denunciavamo «quel che è ora sotto gli occhi di tutti: il servizio pubblico ri-

corre a starlette e soubrettes, con l'unico compito di esibire il proprio corpo, giovane e avvenente». Così «il servizio pubblico squalifica il ruolo delle donne e ne dà l'immagine stereotipata di oggetto sessuale; umilia le professionalità femminili, le donne in generale, il Paese».

Le intercettazioni «gettano pesanti sospetti sulla disponibilità sessuale di tutte le starlette della programmazione Rai e ricoprono di vergogna il servizio pubblico». I vertici aziendali non hanno mai deciso «di porre fine a questa rappresentazione degradante della donna. È ora di dire basta» a una rappresentazione di genere «avvilente e offensiva, per restituire alla Rai credibilità e autorevolezza».

APPELLO

Parlamentari italiani e intellettuali a Prodi «Chieda a Putin il rispetto dei diritti umani»

ROMA «Caro Primo Ministro, le scriviamo oggi, da democratici italiani e russi...»: comincia così una lunga lettera inviata al premier Romano Prodi in vista del suo prossimo viaggio a Mosca da personalità italiane e russe che au-

spiccano - tra l'altro - «il rispetto degli elementi fondamentali della democrazia e delle norme universali sui diritti umani», come elemento fondante delle democrazie. Tra i firmatari italiani, Daniele Capezzone, Cesare Salvi, Furio

Colombo (membro Commissione esteri Senato), oltre a rappresentanti russi di organizzazioni per i diritti umani e centri di ricerca. Gli autori della lettera esprimono a Prodi «la nostra profonda convinzione che il prossimo incontro con il Presidente Putin a Mosca, rappresenti un'importante opportunità per assicurare a tutti i cittadini russi che l'esito del prossimo Summit del G8 a San Pietroburgo sia il migliore possibile».

Tutti vogliono fermare le intercettazioni

Mastella: con maggioranza e opposizione d'accordo un decreto per bloccarne la diffusione

di **Federica Fantozzi** / Roma

UN PROVVEDIMENTO per arginare l'abuso delle intercettazioni. Anche un decreto legge «se lo chiedessero insieme maggioranza e opposizione». Clemente Mastella interviene sul tema del giorno: oltre al testo di legge, un coordinamento con il Garante della

Privacy che dovrà vigilare sul rispetto delle regole. Ma dal Guardasigilli arriva soprattutto un'apertura di peso alla CdL: «Il decreto è una cosa un po' spinta, ma se fosse condiviso il governo non si tirerebbe indietro. Basta con la bulimia di intercettazioni». Il ministro intende approfondire la questione il 27 giugno nel suo discorso in Commissione Giustizia al Senato. L'ipotesi del decreto legge «condiviso» è frutto di un ragionamento così riassumibile: Mastella se ne «accollerebbe» la responsabilità, venendo incontro all'urgenza dell'opposizione che si sente nel mirino, a condizione che questa si impegni a non fare ostruzionismo sulla moratoria della riforma Castelli, oggi addirittura a rischio voto di fiducia. Insomma, quel «dialogo» che il ministro della Giustizia chiede dal primo giorno deve trasformarsi in un discorso generale e non restare confinato nelle convenienze di uno o più casi particolari.

Il discorso però non è in discesa. A sinistra si registrano perplessità di vario tenore. Nei Ds non c'è dubbio che Mastella faccia bene a sondare le possibilità di un'iniziativa bipartisan. Lo dicono il senatore Angius («Grave rendere note conversazioni private che non hanno a che fare con le indagini») e il ministro Pierluigi Bersani: «Mi auguro che tra le forze politiche si trovi convergenza per mettere fine a questo fenomeno con norme più stringenti. Inaccettabili gogne pubbliche dove si mescolano reati, miserie umane e innocenze». Fonti della Quercia però fanno notare che sarebbe quantomeno strano ricorrere a alla corsia preferenziale del decreto per la bufera che sta scuotendo. An quando non lo si è fatto per fermare la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il senatore dielle Antonio Polito propone una commissione d'inchiesta. Prc trova «condivisibili» le preoccupazioni del Guardasigilli sull'abuso di intercettazioni. Ma i Radicali attribuiscono ad esse una «forza invasiva potenzialmente democratica». IdV e Verdi si mettono di traverso ad accordi bipartisan: «Non ci sarà nessun patto tra i poli - dice il capogruppo a Montecitorio Angelo Bonelli - La CdL mira a depotenziare questo strumento essenziale a combattere la criminalità». Silvio Berlusconi definisce «barbaro e inaccettabile» l'accaduto e rilancia il disegno di legge che argina le intercettazioni redatto nel

la scorsa legislatura, e ripresentato ieri dall'ex Guardasigilli Castelli. Forza Italia respinge (diciamo rimodula) l'invito al dialogo: «Si a un'intesa a 360 gradi che includa lo stop al congelamento della riforma della giustizia». La posizione più dialogante è quella dell'Udc: la responsabile Giustizia Erminia Mazzoni, dopo aver sollecitato Mastella, chiede «un confronto tra le forze politiche e un tavolo con magistrati e giornalisti per mettere fine a uno scempio che compromette strumenti investigativi importanti e da preservare». L'Udc si dice contraria alla proposta del Ds Calvi che prevede fino a 4 anni di carcere per i giornalisti coinvolti. Nessun tentennamento dentro An che si sente vittima di una persecuzione politica e di malcostume non vuole sentire parlare. Gianfranco Fini si dichiara «personalmente indignato per evidenti ragioni anche familiari (il coinvolgimento nelle telefonate di sua moglie Daniela e di sua figlia, ndr) Ho fiducia che il tempo sarà galantuomo. C'è il tentativo di dare un'immagine non veritiera di An». E il partito fa quadrato: «Reagiremo compatti e non ci lasceremo intimidire da nessuno» scrivono tutti insieme La Russa, Matteoli, Alemanno, Gasparri, Landolfi, Mantovano, Ronchi, Nania, Storace, Urso e Tremaglia. En plein a via della Scrofa al grido di «dinciaggio» e «barbarie». Dissentono, da destra, solo il vecchio Pino Rauti: «Ai miei tempi eravamo di un'altra razza, queste cose era impossibile che succedessero. Le intercettazioni sono segno di una volgarità su cui bisogna togliere il velo»; e Donna Assunta Almirante: «Che tristezza, se è tutto vero spero che Gianfranco li cacci. Si portava le ragazze al ministero? Ma bravo».



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella ieri a Milano Foto Emmevi/Ansa

Meocci lascia, domani il nuovo direttore Rai? L'attuale dg passa a Rai Corporation. Al suo posto i nomi di Cappon e Perricone

/ Roma



Alfredo Meocci Foto di Claudio Perli/Ansa

LO SCAMBIO Alfredo Meocci lascia. O meglio si dimette da direttore generale della Rai per prendere la direzione di Rai Corporation. Incompatibile (è il giudizio dell'authority sulle Telecomunicazioni) a viale Mazzini Meocci anche per i parei legali torna compatibile in una società Rai che ha casa negli Usa e quindi non soggiace al diritto italiano. Praticamente una Legione Straniera dove trova riparo anche Gustavo Selva, (detto «Belva») dimesso da direttore del Gr2 perché ritrovato negli elenchi della P2. Terreno spianato ad un nuovo direttore generale, quindi. Meocci ieri ha firmato le dimissioni, secondo l'accordo con il Cda della Rai (che sarà formalizzato il prossimo 31 luglio), ma non ha rinunciato al suo ricorso al Tar. Se il Tar del Lazio, che si pronuncerà il 6 luglio, dovesse dargli ragione e quindi giudicare compatibile lo scenario potrebbe complicarsi nuovamente.

Ma insomma, un passo avanti è stato fatto e oggi il consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini dovrà avanzare una ipotesi per il nuovo direttore generale visto che domani il ministero del Tesoro (azionista di maggioranza dell'azienda) aspetta un nome per fare la sua nomina. L'accordo per le dimissioni e il passaggio a RaiCorporation è stato votato da tutto il Cda meno due consiglieri di centrodestra: il forzista Petroni e la leghista Bianchi Clerici. Sandro Curzi avrebbe preferito il «metodo Letizia Moratti»: il decisionismo dell'ex presidente Rai che mandò a casa ben tre direttori generali. Ma l'attuale presidente, Petruccioli, privilegia sempre la via del voto condiviso. Stesso problema che si pone sulla scelta del nuovo Dg. Quale sarà il successore di Meocci? I nomi in ballo sono due: Antonello Perricone, nome preferito dal premier, Romano Prodi, ma che non garantisce una convergenza di voti (nel Cda la maggioranza è ancora della Cdl). Su Perri-

cone il centrosinistra (anche per non subire ricatti sulle altre nomine) spera nel voto trasversale del centrista Staderini (amico di Casini e di Perricone), che scioglierà la riserva oggi. L'interessato, ora Ad della Maserati, ha preso le distanze ma senza dire proprio di no. Ma il suo essere vicino a Montezemolo non piace a Berlusconi. Potrebbe avere i voti di tutti, indispensabile per avere la nomina, è Claudio Cappon (sostenuto da Petruccioli), già Dg che successe a Celli nella Rai dell'era Zaccaria. La questione è politica, e il Ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni, chiede più qualità a partire dalle scelte nelle prossime nomine, che dovrebbero essere a suo avviso fatte nel segno dell'autonomia dai partiti, che auspica per il futuro Rai. Oggi il Cda deciderà sul nome da portare al ministro dell'Economia Padoa Schioppa nell'assemblea dei soci domine. Forse giovedì il nuovo Dg potrebbe essere votato dal Cda. Accordo invece sulla nomina di un vice Dg (chiesto da Tesoro): Giancarlo Leone, nonostante ci sia, pare, un veto di Berlusconi. n.l.

Il Guardasigilli: «Chiederò la fiducia sul ddl blocca riforma-Castelli»

Positivo il commento dell'Associazione nazionale magistrati, dai penalisti arriva invece la minaccia di un lungo sciopero

/ Roma

Stop alla riforma Castelli sulla giustizia. Il neo ministro Clemente Mastella chiederà la fiducia sul ddl entrato in vigore ieri e che prevede, tra le altre cose, un ritorno alla gerarchizzazione delle procure con al centro la figura del Procuratore capo con il potere di togliere le inchieste ai magistrati che non rispetteranno le direttive. L'annuncio lo ha dato lo stesso ministro ieri a Milano con i responsabili degli uffici giudiziari. «Proporrò a Prodi la fiducia - ha detto Mastella - Deciderà il presidente del Consiglio con la collegialità del governo. Certo è che non possiamo far finta di nulla ed entrare nella palude. Dalla palude bisogna uscire. Bisogna tener conto che normalmente un governo è sempre criticato quando ricorre al voto di fiducia delle opposi-

zioni, ma anche da chi si muove con valutazioni tipicamente parlamentari». Se l'annuncio del ministro è stato accolto bene dall'associazione nazionale magistrati, («Un'idea sensata, ragionevole e assolutamente necessaria», non c'è altrettanto favore tra gli avvocati penalisti che hanno minacciato il ricorso a più giornate di sciopero se il governo ricorrerà alla fiducia sul ddl. L'Unione delle Camere penali ha già proclamato per il 27 giugno prossimo una giornata di astensione dalle udienze con la sospensione della riforma. «Ma di fronte alla recrudescenza del ministro la nostra protesta non potrà che essere molto più dura - ha sostenuto il presidente dell'Ucpi Ettore Randazzo - Il ministro sta forzando il programma elettorale del governo, che prevedeva un intervento sospensivo limitatamente alle norme della riforma che vi-

olano i principi costituzionali; e sta respingendo la disponibilità al dialogo dell'opposizione, intendendo andare avanti per la sua strada e ponendo persino la fiducia, pur di soddisfare le pretese sindacali dei magistrati in barba ai diritti dei cittadini e alle proteste degli avvocati». Sul piatto ci sono diversi nodi. Soprattutto il nuovo ruolo del Procuratore capo al centro del nuovo sistema, al quale sarà affidata la titolarità dell'azione penale e demandato il rapporto con la stampa. E il potere di stabilire l'indirizzo dell'attività d'indagine dei suoi sostituti, ai quali le inchieste saranno affidate solo per delega, nonché di fornire indicazioni anche per lo svolgimento della singola inchiesta. Ma anche quello del pm. Nel caso in cui il pubblico ministero non rispetterà le direttive, gli sarà tolta la delega e sul suo fascicolo perso-

nale ve ne sarà traccia. Inoltre nessuno finirà in carcere prima del processo se non con l'assenso, che dovrà essere esplicito o per reso iscritto, del procuratore capo. Ma non è solo questo. Spiega Nello Rossi, segretario di Ann: «Bisogna fermare i guasti immediati derivanti dall'applicazione della riforma». E cita il caso delle norme sulla giustizia disciplinare dei magistrati. Per effetto di quelle norme «tutti gli esposti pendenti presso la Prima Commissione del Csm si trasferiranno presso la procura generale della Cassazione e vanno nel calderone dell'azione disciplinare obbligatoria. Con l'effetto di azzerare procedimenti di trasferimento d'ufficio già in fase avanzata. Insomma il risultato è che nell'immediato non vi sarà più severità, ma meno rigore». Il risultato sarà - avverte il segretario dell'Ann - una giustizia sempre più

lenta: «l'attività produttiva dei giudici sarà rallentata, perché una magistratura ripiegata su se stessa e intenta a parare i colpi di una disciplina paralizzante sarà inevitabilmente più guardinga e perciò più lenta e meno produttiva; in definitiva c'è un'incompatibilità tra la riforma e la politica della ragionevole durata dei processi civili e penali». Altro problema è la carenza di organico e le carenze organizzative. «Se non si interviene subito e con grande efficacia i nostri uffici presto si fermeranno - hanno denunciato i responsabili degli uffici giudiziari milanesi - I posti effettivamente vacanti sono 854, con carenze che non producono solo generici ritardi o disfunzioni, ma incidono ormai direttamente sulla stessa capacità produttiva, riducendo il numero delle sentenze e dei provvedimenti presi dai magistrati».

Corriere-Repubblica guerra di commenti

Due editoriali uno dietro l'altro. Il primo ha la firma di Pietro Ostellino e compariva sulle prime due colonne del Corriere della sera. Contenuto? Una bella rimproveranda per l'uso delle intercettazioni legate alla vicenda Sottile-Vittorio Emanuele. Troppa disinvoltura, sembra dire Ostellino. Poi nelle pagine interne dello stesso giornale una valanga di intercettazioni. Qualche notizia criminis e molto gossip. G li fa eco a stretto giro Giuseppe D'Avanzo su Repubblica. L'impressione di D'Avanzo è che al Corriere ci sia molta voglia di rosa, magari rosa shocking ma sempre rosa. Ovvero grande voglia di gossip e un mondo visto un po' dal buco della serratura. Nelle pagine interne di Repubblica una collezione completa di intercettazioni...Nella battaglia a colpi di editoriali si inserisce anche Giannelli con una vignetta, in cui Vittorio Emanuele con la corona in testa legge le notizie che lo riguardano su Repubblica. La battuta è tra re e repubblica ma l'impressione è quella di una replica a distanza.